

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

SETTEMBRE/OTTOBRE 1977 - Anno XII - N. 15/16

quindicinale - una copia L. 300 - sped. abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581

processo al sistema non al friuli

editoriale

Nell'attuale, delicata fase della ricostruzione, che peraltro non mostra sintomi rassicuranti di avvio celere e deciso, l'indiscriminata e scandalistica campagna intrapresa dalla stampa e dagli altri organi di informazione italiani e stranieri, non può non preoccupare soprattutto per le conseguenze negative che inevitabilmente quanto ingiustamente finiscono per ripercuotersi sull'intera popolazione friulana impegnata a cercare di risolvere immani problemi, tra difficoltà di ogni sorta, tanto più che sotto la spinta emotiva di un'opinione pubblica turbata ed indignata rischierebbe di vedersi privata della solidarietà italiana e internazionale.

Il MF pretende che la magistratura faccia subito piena luce su tutte le effettive responsabilità, statali e regionali, legate alla gestione organizzativa e finanziaria del dopot terremoto: è indispensabile, per questo, che le indagini vengano estese all'intera «giungla» creatasi intorno ad appalti, subappalti ed oscure e sospette licitazioni private per l'acquisizione di prefabbricati, nonché alla contabilità di tutti i fondi, compresi quelli della Regione, (sui quali, a suo tempo, si discusse a lungo) e degli enti dipendenti e finanziati dall'Amministrazione Regionale.

Il fatto che le indagini siano rivolte soprattutto verso gli Enti Locali, in quanto avrebbero adottato particolari procedure svincolate dai meccanismi burocratici, può determinare, a giudizio del Movimento Friuli, il pericolo reale che la burocrazia statale e regionale (Roma e Trieste) vogliano arrogarsi il diritto di continuare ad essere i gestori esclusivi della ricostruzione. Tale prospettiva è ancor più avvalorata dal fatto che gli amministratori degli enti locali si trovano, in questo momento, sprovvisti di adeguati strumenti tecnici, normativi e finanziari, per poter intervenire effettivamente nella gestione della ricostruzione.

A questo proposito, ribadiamo, ancora una volta, che, proprio in presenza di questi fatti, occorre privilegiare la partecipazione popolare nella gestione della ricostruzione, assicurandone la reale rispondenza alle effettive necessità dei terremotati.

Occorre inoltre ribadire che quanto successo, pur se coinvolge alcuni amministratori locali, chiama direttamente in causa innanzitutto le precise responsabilità di personaggi di quella amministrazione statale nella quale, come è arcinoto, certe pratiche disoneste (vedi «tangenti», «bustarelle», ecc.) sono usate da sempre e oramai codificate nel sistema partitocratico italiano il cui malcostume domina a tutti i livelli a tal punto che non fa meraviglia se ad esso non si sottrae nemmeno certa parte della classe politica friulana.

Il Movimento Friuli è preoccupato che, al di là della informazione necessaria e doverosa, la campagna di stampa calata sul Friuli, tenda ad essere orchestrata e strumentalizzata con precisi obiettivi politici quali:

— la copertura delle responsabilità e della inefficienza della Giunta regionale (DC, PRI, PSDI) per i ritardi e gli errori nella gestione del post-terremoto e del piano di prefabbricazione;

— la volontà di utilizzare in modo massimamente accentrato i miliardi della ricostruzione anche in vista dei benefici ricavabili a livello elettorale dai vari personaggi o partiti in occasione della prossima consultazione regionale;

— il tentativo di stornare l'attenzione dai problemi concreti della ricostruzione legati all'effettiva disponibilità degli strumenti finanziari.

Davanti al fatto innegabile che i 3.000 miliardi, alquanto teorici, promessi per la ricostruzione, non ci sono, e che non sarà facile reperirli nell'attuale situazione economica, sembra si voglia prender tempo, e con la scusa di studiare ed attuare dei meccani-

smi di controllo e di salvaguardia, si miri in realtà a rendere impossibile l'impiego dei soldi con speditezza, e a riconsegnare tutto nelle mani di una classe burocratica inefficiente quanto altezzosa.

In tale situazione si inserisce, forse ad arte, anche il deprecabile raffreddamento dei rapporti tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale Tedesca proprio quando, stando alle dichiarazioni ufficiali, la maggior parte dei fondi dovrà essere reperita attraverso un prestito internazionale.

Il MF pertanto, nell'attesa che la magistratura indaghi compiutamente su tutti i casi di corruzione, a ogni livello, e colpisca in modo esemplare e senza riguardi tutti i responsabili, conferma l'impegno dei propri rappresentanti negli organismi di base e negli enti locali, affinché la gestione della ricostruzione possa finalmente procedere, attraverso l'azione combinata delle amministrazioni locali, della popolazione, degli organismi regionali, nel quadro di una effettiva autonomia per il Friuli, garantita da una nuova classe politica e dirigente più libera e quindi più friulana.

marco de agostini

diritto e libertà d'informazione

Simpatizzanti ed avversari del Movimento Friuli ci chiedono spesso, e non senza un certo disappunto (almeno i primi), come mai sui problemi più grossi che riguardano il Friuli il nostro Movimento non esprimerebbe sempre con tempestività la sua opinione politica.

In realtà il MF attraverso la Segreteria Politica, il suo Comitato Esecutivo Regionale e le Segreterie Circostrizionali non solo esamina giorno per giorno fatti ed avvenimenti, ma emette comunicati ufficiali che dirama anche agli organi d'informazione regionale.

Questi ultimi, tuttavia, mentre danno ampio risalto alle fotografie propagandistiche di certi papaveri ben individuati (e ciò non ci meraviglia), e comunque dedicano illimitato spazio ai Partiti Italiani — quelli che si scannano a parole e si ritrovano poi puntualmente per la spartizione della torta clientelare ed elettorale — ignorano invece sistematicamente i nostri comunicati.

Questa «politica» premeditata, come abbiamo già detto, non ci stupisce, però è certo che nega ed offende il diritto primario di tutti i cittadini all'informazione completa, in modo da convogliarli, tutt'altro che democraticamente, verso determinate ed univoche opinioni di parte. Tutto ciò è disonesto e, peggio ancora, ricalca metodi in uso in un'epoca poco edificante della nostra storia politica da troppi, purtroppo, ripudiata solo a parole.

Con ciò, sia chiaro, che né il MF, come partito, né tantomeno i suoi rappresentanti subiscono complessi di inferiorità, né soffrono per narcisismo insoddisfatto: chi ne soffre è, invece, la Costituzione Repubblicana, «democratica ed antifascista» i suoi principi fondamentali di libertà e pluralità di informazione vengono così ignobilmente traditi.

Ci, e vi, risparmiamo ogni discorso sull'etica giornalistica, in quanto da tempo, ormai, abbiamo realisticamente preso atto che, similmente a tanti altri «valori», può esser tenuta in conto soltanto da ingenui quanto anacronistici «idealisti».

m.d.a.

per la tutela delle minoranze linguistiche dell'Italia nord-orientale: tedesca, slovena e friulana

PREFAZIONE

L'Assemblea del Comitato per le comunità etnico-linguistiche e per la cultura regionale nel Friuli-Venezia Giulia (sezione per il Friuli-Venezia Giulia del Comitato Federale per la Repubblica italiana dell'AIDLCM, Association internationale pour la défense des langues et cultures menacées) ha approvato in data 11 giugno 1977 il presente documento, che intende presentare a tutti gli interessati appartenenti alle minoranze di lingua tedesca, slovena e friulana, alle forze politiche ed ai gruppi culturali che operano nel territorio nord-orientale della Repubblica, nonché ai consiglieri provinciali e regionali, ai parlamentari eletti in queste zone. Questo affinché il documento si possa prestare ad un approfondito dibattito sul problema della tutela delle minoranze suddette e, si auspica, possa essere recepito da chiunque come base di iniziative legislative, sia in sede regionale, che in sede parlamentare.

Il presente documento viene presentato anche come petizione al Parlamento della Repubblica, firmata da tre rappresentanti delle minoranze linguistiche tedesca slovena e friulana, come atto concreto ed indicativo della volontà da molto tempo e da molte parti manifestata di giungere ad un provvedimento legislativo per l'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione.

Il documento inoltre viene sottoscritto dal CIEMEN (Centro internazionale Escarré sulle minoranze etniche e nazionali), i cui scopi statutari sono quelli

- a) di far conoscere meglio la problematica delle minoranze etniche e nazionali;
- b) di cooperare al riconoscimento giuridico, politico, sociale e culturale delle medesime.

giugno 1977

Pontafel/Tablja/Pontebe/Pontebba

RELAZIONE

La sezione del Friuli-Venezia Giulia dell'AIDLCM si è decisa a presentare questo documento per tutta una serie di ragioni, alcune delle quali derivano immediatamente dai suoi scopi statutari, che sono quelli di promuovere la conoscenza della situazione delle minoranze linguistiche tedesca, slovena e friulana dell'Italia nord-orientale, al fine di giungere ad una tutela delle stesse conformemente ai principi sanciti dalla Costituzione. Ma ci sono anche altre ragioni, la più importante delle quali è quella che richiama la scadenza dei trenta anni di vita della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza. La lotta contro il fascismo e l'esperienza politica che l'ha accompagnata sono state prese a fondamento dei principi costituzionali, ed a questo proposito si vuole ricordare la «Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine» altrimenti conosciuta come carta di Chivasso, del 19 dicembre 1943, uno dei più significativi ed alti documenti della resistenza, in cui si ribadiva la necessità di riconoscere i fondamentali diritti delle minoranze linguistiche, dopo la vittoria sul fascismo, che quei diritti li aveva brutalmente negati.

La Costituzione ha recepito queste istanze, e nell'art. 6 essa recita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Purtroppo questo principio o norma è rimasto in larghissima parte inapplicato. Solamente alcune delle undici minoranze della Repubblica sono state parzialmente tutelate, con provvedimenti diversi ed in definitiva discriminatori, e per ragioni che storicamente non hanno avuto nulla a che fare con l'applicazione della Costituzione. Sono state tutelate, e male, quelle minoranze che per ragioni internazionali il Governo italiano ha dovuto prendere in considerazione. Ma per il modo con cui sono state tutelate, quella

francese, quella tedesca della Regione Trentino-Alto Adige, quella slovena, basti guardare alla diversità delle norme di tutela fra l'una e l'altra, e basti osservare che gli sloveni della provincia di Trieste e della provincia di Gorizia hanno una qualche tutela, e non ne hanno alcuna quelli della provincia di Udine. E' triste constatare che i provvedimenti a favore delle minoranze della Repubblica siano stati presi per ragioni esterne, per pressioni di altri governi, e non per motivi di democrazia interna della Repubblica italiana. A trent'anni dalla promulgazione della Costituzione è doveroso ricordare quanto di essa è stato tralasciato, e quanto rimane da mettere in pratica. La questione delle minoranze linguistiche o nazionali della Repubblica italiana è uno dei problemi trascurati ed insoluti.

Non è ammissibile quindi che un dettato costituzionale rimanga lettera morta, e non è ammissibile neppure che le minoranze della Repubblica, per cui vale la stessa Costituzione, con gli stessi principi uguali per tutti, vengano trattate in maniera diversa a seconda del luogo dove risiedono o della lingua che parlano.

Nel presentare questo documento la sezione dell'AIDLCM ha tenuto presente tutto ciò, come ha tenuto presente la generale volontà di porre rimedio a tanti anni di ingiustizie usate nei confronti delle minoranze. Essa prende in considerazione le minoranze dell'Italia nord-orientale, perché tale è la sua competenza. Ma si rende conto che potrà essere usata giustizia nei loro confronti solo quando la giustizia nei confronti delle minoranze sarà realizzata su tutto il territorio della Repubblica. Ed è tutta l'Europa e tutto il mondo che dovranno applicare questa giustizia, seguendo l'esempio di quegli stati che hanno concretamente fondato la loro esistenza anche sul rispetto e sulla promozione culturale, sociale, economica e politica del-

le loro minoranze nazionali. Il documento quindi, che si presenta diviso in articoli come si trattasse di una proposta di legge (e tale potrebbe essere), si propone da una parte di sottolineare il caso tedesco, sloveno e friulano di tutela, dall'altra di fornire un modello possibile per tutte le altre minoranze della Repubblica.

Esso si ispira al documento internazionale approvato dall'AIDLCM a Chatillon (AO) il 25 luglio 1976, che costituisce una specie di carta fondamentale di quella che dovrebbe essere la posizione giuridica delle comunità nazionali dell'Europa. Inoltre sono state tenute presenti proposte di legge già presentate nelle precedenti legislature a favore di qualche minoranza linguistica della Repubblica, che sono state generalizzate. Si sono recepiti principi presenti nei pochi casi di legislazione in materia di minoranze in Italia, e non sono stati trascurati, esempi legislativi di altri stati che hanno affrontato adeguatamente questo problema. Ma soprattutto è stata messa a profitto la pluriennale esperienza di dibattiti e proposte, la conoscenza dei problemi delle minoranze linguistiche della Repubblica che l'AIDLCM ben conosce per aver promosso da tanto tempo incontri diretti con le popolazioni minoritarie.

E' bene tener presente che la situazione delle minoranze linguistiche, pur avendo numerosi tratti comuni, tuttavia si differenzia in alcuni aspetti, quali la collocazione territoriale, il grado di alienazione linguistica, la situazione socio-economica delle loro popolazioni, l'inclusione amministrativa negli enti competenti sul loro territorio. Tutti questi aspetti costituiscono la loro concreta realtà, e di essi è necessario tener conto se si vuole ottenere per tutte il medesimo risultato, cioè la tutela prevista dalla Costituzione. La specificità dei vari casi è cioè il dato di fatto che si deve prendere in considerazione, ma non per ridurre i provvedimenti al mantenimento del dato di fatto, che è il risultato di una ingiustizia, ma per superarlo in direzione di un obiettivo comune per tutte le minoranze, indistintamente. Il principio costituzionale infatti è universale e l'obiettivo che esso implica non può essere diverso e discriminatorio: l'identità linguistica ed etnica delle minoranze nazionali della Repubblica deve trovare libera manifestazione, e questa libertà deve potersi valere di tutti gli strumenti legislativi ed istitutivi necessari per non rimanere vuota e formale.

Questo documento si presenta diviso in una parte generale, che comprende articoli comuni nei riguardi delle tre minoranze, ed in una parte specifica per ognuna di esse, in cui si contemplan le situazioni specifiche.

Comunque anche nelle parti particolari si trovano concetti fondamentali comuni per tutte le minoranze.

Alcune osservazioni illustrative vanno fatte a proposito dei principi che costituiscono il fondamento del presente documento, conformemente ai quali si sviluppano i vari articoli.

Una prima osservazione riguarda il principio che la tutela che si prevede non può essere una tutela di carattere individuale. La

tutela rigorosa prima di tutto la minoranza nella sua totalità, che acquista figura giuridica. Ed anche la Costituzione, ripetiamo, dice che «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». I singoli individui godono della tutela in quanto membri, appartenenti alla minoranza.

È un corollario del principio per cui si deve tutelare la minoranza in quanto tale, è che le persone che intendano stabilirsi sul territorio da essa tradizionalmente abitato, hanno il dovere di conoscere e rispettare la lingua, la cultura, ed i diritti della minoranza stessa. Solo in questo modo esse non costituiranno uno strumento più o meno volontario della sua snazionalizzazione; purtroppo la storia passata, recente ed attuale ci insegna che la colonizzazione è uno degli strumenti più efficaci di repressione dei diritti delle minoranze.

Le norme di tutela poi devono avere un carattere obbligatorio, tranne che per alcuni casi particolari che devono essere esplicitamente indicati. Non è possibile pensare ad un godimento individuale e facoltativo della tutela, senza rendersi conto che in tal caso essa andrebbe ben presto vanificata a causa dei condizionamenti esterni che la minoranza ha subito e subisce nella sua diversità. Che uno possa scegliere di godere i diritti alla tutela entro il territorio della minoranza, o farne a meno, è un principio solo apparentemente libertario. Esso si richiama ad una libertà formale, la cui alternativa si risolverebbe del resto nell'obbligo di accettare le norme che valgono per la nazionalità maggioritaria. Questo fatto poi sarebbe in contrasto col principio per cui deve garantire la tutela alla comunità minoritaria intesa in senso collettivo, e non individuale. La pseudo-libertà di scelta di cui si sta parlando è un modo come un altro per introdurre momenti di destabilizzazione dell'identità nazionale della minoranza dal suo interno.

L'articolo 2 espone in generale i diritti che dovrebbe garantire la legge, e gli articoli che seguono individuano le situazioni della vita sociale, culturale, politica e civile in cui quei diritti devono trovare applicazione. Di particolare importanza è poi l'art. 4 che parla delle condizioni economiche per cui è possibile garantire l'esistenza della minoranza, del diritto al lavoro sul territorio della stessa, dell'alterazione irreversibile del territorio come minaccia per l'esistenza della comunità.

Gli altri articoli comuni prendono in considerazione la comunità minoritaria in rapporto alle assemblee elettive (art. 5), all'e-

sercizio delle attività commerciali ed industriali (art. 9), agli atti delle pubbliche autorità (art. 10) ed ai procedimenti giudiziari (art. 11), ed alla utenza dei pubblici uffici e servizi. Sono previsti i rapporti delle comunità linguistiche considerate con le parti delle medesime comunità linguistiche situate altrove o in uno stato fuori della Repubblica italiana (sloveni e tedeschi) o comunità affini, come le comunità ladine dolomitiche e della Confederazione elvetica (nel caso dei friulani). E ciò nell'art. 6. Gli articoli 7 e 8 prevedono la tutela nell'ambito dell'antroponomastica e della toponomastica.

Nel Titolo II si introducono le «norme speciali per la minoranza linguistica tedesca», che risiede nel comune di Sappada nella provincia di Belluno, e nei comuni di Sauris, Paluzza, Malborghetto-Valbruna e Tarvisio nella provincia di Udine.

Si ritiene fondamentale ai fini della tutela di dette comunità l'inserimento di esse nell'ambito della cultura tedesca della altre comunità tedesche in Italia e fuori dell'Italia. La valorizzazione della lingua di queste minoranze, della loro cultura, anche nelle loro peculiarità, non potrà che essere potenziata se si prevedono nell'ordinamento scolastico l'introduzione della lingua tedesca letteraria, della cultura della comunità tedesca nella sua generalità, e rapporti di scambio culturale con le Università della Repubblica dell'Austria.

Per la tutela della minoranza nazionale slovena sono state ormai presentate una decina di proposte di legge che la cattiva volontà politica ha fatto rimanere tali. Ma a differenza delle altre due minoranze prese in considerazione la minoranza slovena ha già due leggi repubblicane e alcune leggi regionali di tutela.

La legge 19 luglio 1961, n. 1012, sulla disciplina delle istituzioni scolastiche nella provincia di Gorizia e nel territorio di Trieste non è che il riconoscimento giuridico delle scuole esistenti nelle due province fin dal maggio 1945 ed è stata approvata dopo una gestazione di quasi sette anni. Benché intesa a garantire una certa tutela alla minoranza linguistica slovena secondo l'art. 6 della Costituzione, essa costituisce una vera violazione della Costituzione in quanto discrimina gli Sloveni della provincia di Udine negando loro quanto riconosce agli Sloveni delle altre due province. La legge 22 dicembre 1973, n. 932, con modificazioni ed integrazioni alla legge precedente, non ripara l'ingiustizia attuata con quella.

Pare che tuttora venga considerata valida l'enunciazione fatta da un illustre senatore in occasione del dibattito sulla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, secondo la quale nella provincia di Udine «non esistono minoranze di lingua slovena, ma soltanto gruppi di popolazioni di lingua italiana che usano, nelle relazioni familiari, un dialetto sloveno».

Le leggi regionali riguardano interventi settoriali e non garantiscono che una tutela molto precaria.

Permane quindi la necessità di avere un testo legislativo che affronti il problema della tutela in modo organico e globale. Tale provvedimento deve risolvere radicalmente tutti quei problemi che impediscono alla minoranza slovena di conservarsi e svilupparsi. L'arretramento numerico della minoranza slovena nella provincia di Trieste dal 1961 al 1971 dimostra che il livello di tutela allora ed attualmente in atto in detta provincia non è sufficiente, mentre l'arretramento numerico della minoranza slovena nella provincia di Udine dimostra come si potrebbero vanificare anche i migliori provvedimenti di tutela se questi non riguardassero anche la vita economica e l'assetto territoriale della minoranza.

I provvedimenti specifici proposti per la minoranza slovena riguardano in primo luogo l'ordinamento scolastico. Il punto di partenza sono le due leggi repubblicane già citate.

Non basta però estendere queste leggi alla provincia di Udine, ma bisogna anche garantire la possibilità d'istruzione nella propria lingua materna in scuole di ogni ordine e grado. La mancanza di possibilità di cui sopra di fatto mutila la comunità e la pone in condizioni di netto svantaggio. Caratteristico per una politica in questo senso è il fatto che negli ultimi decenni in cui Trieste ha avuto un notevole sviluppo industriale si è sistematicamente negata l'istituzione di un'istituto tecnico industriale con lingua d'insegnamento slovena.

Proprio per garantire l'adeguamento dell'ordinamento scolastico alle reali necessità della comunità slovena si propone la creazione di organismi che garantiscano la piena autonomia della minoranza in questo campo.

Per rendere più agevole il passaggio dall'insegnamento in italiano all'insegnamento nella lingua materna tra gli Sloveni della provincia di Udine si propone di rendere possibile per un periodo di cinque anni l'insegnamento bilingue sloveno-italiano da introdursi a seconda della situazione locale.

Per quanto riguarda l'istruzione universitaria si prevede la cooperazione tra gli istituti universitari della Regione e quelli della Repubblica socialista di Slovenia in quanto è più che naturale che per esempio per l'insegnamento dello sloveno si dia precedenza a chi ha studiato lo sloveno in un'università slovena. Ma anche per le altre discipline è indispensabile garantire la possibilità di studiarle nella propria lingua materna e da ciò deriva la necessità di riconoscere l'equipollenza delle lauree e diplomi rilasciati dalle istituzioni universitarie della Repubblica socialista di Slovenia.

Anche per quanto riguarda la radio e la televisione si parte dalla situazione e dalla legislazione attuale garantendo la massima autonomia.

(continua al prossimo numero)

MOZIONE

Il Comitato per le comunità etnico-linguistiche e per la cultura regionale nel Friuli-Venezia Giulia, riunito in assemblea straordinaria l'11 giugno 1977 a Udine, ha preso atto che la Costituzione della Repubblica italiana considera minoranze linguistiche tanto le minoranze nazionali tedesca e slovena quanto la nazione friulana, approva la bozza di proposta di legge per la tutela delle minoranze linguistiche dell'Italia nord-orientale tedesca, slovena e friulana presentatagli dalla Segreteria del Comitato dando mandato alla Segreteria di presentarla come petizione ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica.

un'iniziativa della clape culturâl

Come è noto, l'Assessorato regionale dell'istruzione, della formazione professionale e delle attività culturali, con lettera del 17 maggio 1977, n. di prot. 6630, ha promosso un'indagine sulla condizione linguistica della regione, volta a conoscere i dati relativi ai diversi comuni, e le proposte che gli stessi intendano fare per l'elaborazione di un programma di difesa e di conservazione del patrimonio linguistico regionale.

La Clape Culturâl Furlane «Hermes di Colored», che da diversi anni opera per lo sviluppo e la promozione della cultura friulana, e che proprio in questi giorni ha inaugurato a Tricesimo la prima «Scuole furlane» donata dalle popolazioni ladino-romance del cantone svizzero dei Grigioni, e che verrà utilizzata per la promozione di attività di ricerca e di studio in questo settore, ha elaborato un documento contenente alcune proposte per la tutela e la difesa del patrimonio linguistico regionale, ha inviato, assieme ad un questionario sulla condizione linguistica locale, ad ogni Comune.

Facciamo infine presente che, nella preparazione del questionario, è stato utilizzato lo schema adoperato dal gruppo di studio Alpina di Bellinzona che nel 1972, in collaborazione con le amministrazioni comunali, condusse un'indagine sui gruppi linguistici nella nostra regione (Gruppo di studio «Alpina»: «I quattro gruppi nazionali del Friuli-Venezia Giulia», ed. Salvioni, 1975), mentre per il documento si è tenuto conto delle proposte contenute in una proposta di legge per la tutela delle minoranze linguistiche dell'Italia nord-orientale: tedesca, slovena e friulana, che l'A.I.D.L.C.M. (Associazione internazionale per la difesa delle culture minacciate) presenterà in Parlamento.

**PROPOSTE
DELLA CLAPE CULTURÂL FURLANE
«HERMES DI COLORED»**

1. TUTELA DELLE COMUNITÀ LINGUISTICHE DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Per quanto riguarda la tutela delle comunità linguistiche della nostra Regione, non c'è chi non veda, specialmente a fronte delle innumerevoli richieste che vengono dalla popolazione, enti ed associazioni, la necessità di una legge dello Stato che preveda — per l'applicazione concreta dell'art. 6 della Costituzione, che garantisce la tutela delle minoranze linguistiche — una serie di provvedimenti atti a tutelarle ed a favorire lo sviluppo globale di tali comunità.

Ricordiamo, a tale proposito, che la commissione affari costituzionali della Camera ha approvato, in via definitiva, un testo di legge a tutela del gruppo linguistico ladino della provincia autonoma di Trento. Secondo questa legge, nei comuni ladini si potrà usare la lingua ladina fin dalla scuola materna, mentre lingua e cultura ladine costituiranno materie di insegnamento obbligato-

rio nelle scuole elementari, mentre nelle altre scuole, la lingua ladina verrà adoperata come strumento di insegnamento. Viene garantita in quei comuni, la presenza di insegnanti ladini, e la conoscenza della lingua ladina costituisce, a parità di condizioni, titolo preferenziale nell'accesso al pubblico impiego.

Infine, nelle adunanze degli organi collegiali degli enti locali situati in tali paesi, può essere utilizzata sia la lingua italiana che quella ladina.

E' chiaro che questa iniziativa parlamentare dà un grosso sostegno alle aspettative delle altre popolazioni ladine, e, tra queste, quella ladino-friulana della nostra regione.

Per quanto riguarda comunque la tutela delle comunità linguistiche regionali, segnaliamo il documento dell'A.I.D.L.C.M. (Associazione internazionale per la difesa delle lingue e culture minacciate), presentato al Parlamento della Repubblica, come atto concretamente indicativo della volontà, da più parti manifestato, di giungere ad un provvedimento legislativo per l'applicazione dell'art. 6 della Costituzione.

Il documento, intitolato «Per la tutela delle minoranze linguistiche dell'Italia nord-orientale: tedesca, slovena e friulana», contiene anche la proposta di legge da presentare al Parlamento.

2. UNIVERSITÀ FRIULANA

Particolarmente importante, per quanto riguarda i problemi della lingua e della cultura friulana, è l'istituzione dell'Università autonoma friulana, prevista dalla legge per la ricostruzione del Friuli. Un'Università senza limitazioni o subordinazioni agli interessi di quella di Trieste, ma completa degli indirizzi necessari allo sviluppo culturale, sociale ed economico del Friuli, e nella quale la lingua, la cultura, le tradizioni friulane possano trovare quel momento di sviluppo che finora è mancato in Friuli.

3. LA RAI-TV E GLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE DI MASSA

Il punto di partenza per le proposte che seguiranno, è costituito dalla constatazione del fatto che ogni cultura, e quella friulana in particolare, ha bisogno oggi per sopravvivere, oltre che di adeguati strumenti normativi e legislativi, della coscienza di esistere a titolo originale, coscienza che ha bisogno, per potersi sviluppare, di essere adeguatamente sostenuta — anziché emarginata come succede oggi — dagli strumenti di comunicazione di massa. D'altra parte, è ormai un dato acquisito che radio e televisione dovrebbero essere usufruiti dalla collettività come servizi sociali, e non come accade ancora oggi, come strumenti di potere in mano a gruppi ben definiti di potere e di pressione.

Per quanto riguarda la radio e la televisione, la legge di riforma (par. C art. 19), prevede che la Rai si impegni ad effettuare trasmissioni radiofoniche e televisive in tedesco ed in ladino per la provincia di Bolzano; in francese per la Val d'Aosta ed in sloveno per il Friuli-Venezia Giulia. Come si vede, la comunità ladino-friulana è praticamente dimenticata.

Tuttavia, qualcosa si sta muovendo anche in questo senso, in regione, ove è stato formato un organismo regionale di attuazione della riforma — nel quale è presente anche l'amministrazione regionale — che ha già fatto, nelle opportune sedi, alcune proposte. Secondo il parere della Clape Culturâl «Hermes di Colored», potrebbero essere fatte, da parte della amministrazione regionale, all'Ente radio-televisivo, le seguenti proposte:

- 1) creazione di un programma regionale friulano — come esiste un programma sloveno — con sede a Udine e redazione friulana — che già in parte esiste — per i servizi giornalistici e culturali;
- 2) istituzione di un notiziario in lingua friulana;
- 3) servizi giornalistici (inchieste, dibattiti, etc.) su problemi locali;
- 4) programmazione di rubriche (culturali, economiche, politiche, religiose, etc.), dal basso, cioè gestite da enti, associazioni, partiti etc., iniziando in tal modo una programmazione e gestione sociale del mezzo radio-televisivo;
- 5) istituzione di programmi in friulano, per le scuole di ogni ordine e grado, di intesa con i provveditorati scolastici e le istituzioni culturali, scientifiche ecc., operanti nella regione;
- 6) studio, in prospettiva, della possibilità di realizzare dei programmi televisivi in friulano.

Per quanto riguarda il problema dell'informazione stampata, è necessario prevedere particolari agevolazioni e contributi per gli organi di informazione scritti nelle lingue delle comunità regionali o organi di associazioni culturali, scientifiche, etc.

Inoltre la Giunta regionale potrebbe senza dubbio prevedere, in applicazione dell'art. 3 dello statuto regionale, la stampa di tutte le pubblicazioni ufficiali e non, dell'Ente regione — compreso anche il bollettino ufficiale della Regione — anche nelle lingue degli altri gruppi linguistici, e principalmente in friulano e sloveno.

4. IL TEATRO E L'ATTIVITÀ TEATRALE REGIONALE

Esiste, in regione, un ente teatrale regionale, il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, con sede a Trieste che, come ebbe a dire il commediografo udinese Candoni, in un convegno dell'Associazione friulana degli scrittori, è una realtà di chiara marca triestina. L'azione svolta dallo stabile regionale manca, infatti, di un piano per lo sviluppo del teatro in Friuli e in friulano; manca il decentramento, e la politica teatrale regionale è volta alla soddisfazione di particolari interessi. Dal momento che esiste uno stabile sloveno, è necessario dunque provvedere anche ad una diversa, qualificata politica teatrale per il Friuli, cosa che non viene certamente realizzata dopo l'approvazione del disegno di legge regionale n. 358, del 13-7-77.

Per una adeguata politica teatrale regionale è necessario, a nostro avviso, valorizzare innanzitutto gli autori friulani e la produzione in lingua friulana (in accordo con le associazioni culturali già esistenti e con quelle

furlane «hermes di colored»

teatrali: es, Società Filologica Friulana e Piccolo Teatro Città di Udine), una direzione dello Stabile regionale affidata alternativamente a persone qualificate della cultura friulana e triestina, nonché il coordinamento con i gruppi professionistici già operanti localmente, al fine di rendere operante il decentramento teatrale nella nostra Regione.

5. ENTI ED ASSOCIAZIONI CULTURALI

Ci permettiamo, infine, di chiedere la necessità di una diversa politica culturale della Regione, attraverso una serie adeguata di provvedimenti, che valorizzino e sviluppino l'attività (scientifica, di ricerca ed editoriale) di quegli enti ed associazioni che da tempo sono impegnati, con serietà e competenza alla quale non fa certo riscontro una adeguata fornitura di mezzi finanziari, nella promozione della cultura friulana a diversi livelli.

6. SCUOLA

Noi riteniamo determinante il ruolo che dovrebbe svolgere la scuola, come strumento di presa di coscienza e di promozione della cultura friulana, a diversi livelli (storico, letterario, linguistico, sociale, geografico), ragion per cui vediamo nella scuola il momento nel quale la formazione culturale di provenienza dell'allievo, già in parte formata a livello famigliare ed ambientale, trova consapevolezza della sua validità ed originalità nei confronti di quella italiana — alla quale non viene subordinata — ed una sua sistemazione organica ed approfondita, attraverso adeguati strumenti didattici, nei diversi livelli dell'insegnamento scolastico.

L'insegnamento della cultura friulana (storia, geografia, letteratura, lingua) è dunque fondamentale per realizzare quella conoscenza organica di cui prima si parlava, attraverso una strutturazione adeguata, soprattutto per quanto riguarda contenuti e modalità dell'insegnamento, dei corsi di cultura friulana, siano essi specifici, che realizzati all'interno di altri insegnamenti. L'uso della lingua friulana dovrebbe aversi anche per materie di insegnamento non letterario, fino ad arrivare, gradualmente, all'instaurazione, nella scuola, di un bilinguismo di fatto.

Per la realizzazione di queste proposte, pare opportuno affrontare questi problemi:

a) RISERVA DI POSTI PER INSEGNANTI DI LINGUA FRIULANA

Onde superare le difficoltà che si possono incontrare per soddisfare questa precisa richiesta, che da tempo viene fatta da diverse parti, si potrebbero creare, con opportuni provvedimenti delle riserve di posti, così come già avviene nella provincia autonoma di Bolzano e per alcune particolari categorie di lavoratori protetti;

b) FORMAZIONE DEL PERSONALE

Un grosso problema è costituito dalla formazione di personale preparato a questi nuovi compiti che la scuola dovrebbe affrontare. Una prima soluzione sta nell'istituzione di corsi di formazione di cultura friulana, che in parte vengono già svolti da enti ed istituzioni della nostra Regione.

Una seconda soluzione — ma è chiaro che

si tratta di soluzioni da realizzare contemporaneamente — è la formazione di insegnanti specializzati in cultura friulana, con diritto di esercitare il ruolo di insegnanti itineranti, stipendiati dalla regione, da affiancare agli altri insegnanti; si tratta cioè di far entrare degli operatori specializzati a sostegno di determinate attività scolastiche (come già succede, a desempio, per lo psicologo). I corsi per la formazione di tali insegnanti potrebbero adeguatamente venire impostati nella istituenda università autonoma friulana.

c) FORMAZIONE DI PROGRAMMI E DI STRUMENTI DIDATTICI

A questo proposito, è auspicabile che sia la regione a farsi carico di questo problema, attraverso adeguati provvedimenti intesi a sviluppare l'attività di studio, di ricerca ed editoriale, in collaborazione con l'istituenda università autonoma e con enti ed associazioni culturali e scientifiche.

7. ENTI LOCALI

Per quanto riguarda il problema dell'uso della lingua friulana nelle assemblee elettive e nei rapporti con gli organismi pubblici, nonché l'azione che gli enti locali potrebbero svolgere per la promozione e lo sviluppo della cultura e della lingua friulana, si desiderano fare alcune considerazioni preventive, dalle quali risulta il quadro complessivo della situazione nelle altre regioni d'Italia.

Si ricordano, innanzitutto, gli artt. 3, 6, 21 della Costituzione repubblicana che riguardano, rispettivamente, l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, la tutela che la repubblica garantisce a tutte le minoranze linguistiche ed il diritto alla manifestazione del proprio pensiero e delle proprie opinioni, che stanno alla base delle proposte che seguiranno, nonché l'art. 3 della legge costituzionale 31-3-1963 n. 1 — Statuto della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia — che afferma che nella Regione si riconoscono gli stessi diritti e lo stesso trattamento per tutti i cittadini, senza distinzione di lingua parlata, e si cerca di salvaguardare, nel contempo, le loro caratteristiche etniche e culturali.

L'analisi delle leggi ci porta innanzitutto a richiamare l'art. 38 della legge costituzionale 26-12-1948 n. 4 — Statuto della Valle d'Aosta — che afferma che la lingua francese è parificata a quella italiana e che gli atti pubblici — salvo quelli di polizia giudiziaria — possono essere scritti in entrambe le lingue, e che le amministrazioni statali sono obbligate ad assumere personale che conosca la lingua francese; gli artt. 39 e 40 della citata legge inoltre dettano norme per l'insegnamento del francese nelle scuole. Successivamente a questi articoli, richiamiamo altresì gli artt. 2, 84, 85, 86, 87 della legge 26-2-1948 — Statuto del Trentino-Alto Adige — che prevedono la difesa e la salvaguardia della lingua e delle tradizioni locali, nonché norme per l'insegnamento delle lingue tedesca e ladina nelle scuole.

Anche alcune regioni a statuto ordinario hanno previsto precise norme di salvaguardia delle minoranze etnico-linguistiche esistenti sul loro territorio, e precisamente:

Piemonte (legge 22-5-1971 n. 338, art. 5, comma 3; art. 7);

Veneto (legge 22-5-1971 n. 340, art. 2, comma 2);

Molise (legge 22-5-1971 n. 347, art. 4, comma 17);

Basilicata (legge 22-5-1971 n. 349, art. 5, comma 15);

Calabria (legge 28-7-1971, n. 519).

Le proposte della Clape Culturâl «Hermes di Colored», che da tempo ha raccolto le richieste che in tal senso vengono da larga parte della popolazione friulana, si possono così sintetizzare:

1) pari dignità sociale per le lingue della comunità regionale, sui territori dove vengono abitualmente parlate e nei rispettivi enti ed uffici pubblici;

2) facoltà di utilizzare la lingua della propria comunità linguistica di appartenenza, nell'esercizio dei propri diritti e nell'adempimento dei propri doveri, nei procedimenti davanti agli organi statali, ivi compresi gli enti parastatali, agli enti locali, ai servizi sociali, ai concessionari di servizi di interesse pubblico; in questo senso, per quanto riguarda i comuni, facoltà dei consiglieri comunali di utilizzare la lingua della comunità di appartenenza in consiglio comunale e nelle sedute degli organi ad esso collegati; facoltà della popolazione di utilizzare, nei rapporti con gli uffici comunali, la lingua di appartenenza

3) promozione degli adempimenti necessari per la realizzazione del diritto all'insegnamento della lingua e cultura friulana, slovena e tedesca nelle scuole facenti parte del distretto scolastico nel quale è situato il comune;

4) valorizzazione e tutela del patrimonio di cultura, lingua, tradizioni, usi e consuetudini locali, secondo il disposto della legge regionale 4-5-1973 n. 29, art. 13, comma 3, lett. a;

5) ripristino dell'originaria onomastica e toponomastica stradale e delle località del comune, mediante apposite tabelle bilingui; stampa, affissione di manifesti, avvisi e comunicazioni nella lingua della comunità linguistica nella quale è situato il comune, secondo il disposto previsto dalla legge regionale 14-3-1973 n. 20, che prevede il rimborso, in misura non superiore al 75% delle spese che gli enti locali sostengono, a fronte delle esigenze delle minoranze linguistiche, per traduzioni, stampa, affissione di manifesti, avvisi e comunicati, per la posa in opera e per la manutenzione di tabelle redatte nella lingua della minoranza.

8. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

E' tuttavia chiaro, in sede conclusiva, che solo un'organica legge regionale di tutela e di sviluppo della cultura delle comunità etnico-linguistiche del Friuli-Venezia Giulia, e non già dei provvedimenti parziali e tappabuchi, potrà effettivamente rispondere alle richieste che da tempo le popolazioni di questa regione hanno avanzato, e che sono praticamente fin qui rimaste — specialmente per quanto riguarda la comunità ladino-friulana — praticamente inevase.

un manifesto del gruppo MF di pordenone

Dalla Livenza al Timavo e dalle Alpi Carniche alle lagune di Marano e Grado è FRIULI:

— una realtà storica antichissima, tramandata nei secoli, dalla preromana Regione dei Carni, al glorioso Ducato longobardo, alla Patria del Friuli, con il suo esemplare Parlamento, alle recenti Repubbliche partigiane della Carnia e del Friuli Orientale;

— una realtà etnica certamente composita, che, espressa dalle comunità di lingua ladina-friulana, italo-veneta, slovena e tedesca, forma tuttavia un solo popolo, con un ricco patrimonio culturale comune, con le medesime caratteristiche morali e civili e con le stesse aspirazioni sociali.

Perché questo nostro popolo friulano, laborioso, serio e fondamentalmente onesto, nonostante i ricorrenti disastri naturali, ha voluto e saputo, con le proprie forze e sacrifici, difendere i valori della sua civiltà e conquistarsi la sua dignità, in Friuli e nel mondo.

Ora però questi valori, questo modo friulano, di essere, di pensare e di vivere, sono messi in serio pericolo da una politica calcolata di rapina, di divisione e di snaturalizzazione, che viene perseguita nella nostra terra dai vari governi italiani (di ogni colore), in spregio alla Costituzione democratica, e che ben conosciamo in tutta la sua drammaticità. Basterà infatti ricordare:

— la spartizione territoriale del Friuli e la mortificazione della sua autonomia, allo scopo di favorire gli interessi di Trieste e della burocrazia italiana immigrata, perseguita con la complicità dei mezzi di comunicazione e d'informazione locali allineati nell'ossequio al potere (vedi: Rai-Tv di Trieste, Messaggero Veneto, Il Gazzettino, ecc. ecc.);

— la pesante incidenza delle tasse ed imposte in Friuli, dove nel contempo le amministrazioni locali, cosa più unica che rara in Italia, chiudono generalmente i loro bilanci in pareggio, cioè senza indebitarsi;

— lo sfruttamento delle nostre risorse idroelettriche, minerarie, ecc. a favore di altre regioni, senza che al Friuli ne derivino benefici apprezzabili;

— l'impiego delle rimesse dei nostri emigranti, raggranellate a prezzo di sofferenze ed umiliazioni indicibili, per lo sviluppo di altre terre;

— l'imposizione di servitù gravosissime sul nostro territorio, da quelle militari a quelle di passaggio di condotti di ogni genere (metano, gas, oleodotti, ecc.), senza alcuna contropartita;

— la presenza massiccia di truppe, caserme, basi, poligoni, polverieri, fortificazioni e verosimilmente pericolosissimi ordigni nucleari, che rinserrano e soffocano il Friuli come una vera e propria colonia militare;

— Il mancato sviluppo economico ed anzi l'abbandono della montagna friulana, che pure rappresenta quasi il 50% del territorio (cfr.: Piano Urbanistico Regionale);

— la pervicace opposizione al diritto del Friulano allo sviluppo culturale: assai eloquenti, al proposito, le note ed ultradecennali vicende della non realizzata Università Statale del Friuli ed il mancato riconoscimento di programmi d'insegnamento che tengano conto delle lingue e delle tradizioni culturali del popolo friulano;

— la monopolizzazione dei posti di lavoro dello Stato, del Parastato e ormai anche degli Enti locali da parte di un'immigrazione meridionale sempre più invadente ed arrogante, che ignora e schernisce le nostre tradizioni linguistiche, culturali, etiche e sociali, mentre noi Friulani ci sentiamo umiliare, offendere, escludere a casa nostra. E siamo costretti ad emigrare;

— Il clientelismo, le pressioni ed i ricatti politici più squallidi esercitati dai partiti italiani e dai loro servili gruppi locali contro l'effettiva autonomia del Friuli e contro gli interessi delle popolazioni friulane;

— l'invio sistematico in soggiorno obbligato nella nostra terra, pacifica e laboriosa, di «presunti» elementi mafiosi, che siamo costretti a mantenere a nostre spese e che minacciano di creare anche in casa nostra pericolose cellule mafiose.

E si potrebbe continuare.

Ma anche la pazienza friulana ha un limite!

E' dunque giunta l'ora di riunire le nostre forze e di lottare apertamente e con tutta la determinazione che la situazione richiede, affinché il nostro Friuli, spezzate le catene di un neocolonialismo subdolo e strisciante, riacquisti la sua libertà, e il nostro popolo, ritrovata quella solidarietà che altri hanno tentato di sgretolare, esasperando a bella posta anche le differenze linguistiche, possa ridiventare padrone di sé stesso e decidere dei propri destini.

PORDENONESI! FRIULANI!

Il dovere verso di noi ed i nostri figli, il rispetto verso i nostri genitori e la nostra storia e la necessità stessa di sopravvivere ci chiamano tutti ad un impegno unitario e concreto, da portare avanti ad ogni livello ed in ogni luogo, per un fine solo: l'interesse del popolo e della terra del Friuli.

Noi sappiamo di non essere più soli in questa grande lotta popolare per l'autonomia e per l'autodeterminazione, perché le nostre file s'ingrossano, giorno dopo giorno, di Friulani coscienti e decisi a combattere, una volta tanto, per il riscatto della propria gente e della propria terra.

Il Friuli ai Friulani!

**Il Movimento Friuli
gruppo di pordenone**

dall'unione delle associazioni degli emigrati del friuli-vg della svizzera

Lucerna, 18 settembre 1977

Al signor Bernardo Dal Mas
Assessore al Lavoro ed emigrazione della
Regione Friuli-Venezia Giulia
e p.c.

all'Avv. Antonio Comelli
Presidente Giunta Regionale Friuli-V.G.

ai capi gruppi dei partiti del Cons. Regionale
del Friuli-Venezia Giulia

Alla stampa regionale

La neo costituita Unione delle Associazioni degli Emigrati del Friuli-Venezia Giulia della Svizzera preso atto dello stato di ritardo e di colpevole disinteresse nella preparazione della seconda conferenza regionale dell'emigrazione emerso anche dal mancato prosieguo dei lavori della Commissione preposta a tale scopo esprime la sua più viva disapprovazione.

Chiede siano mantenuti gli impegni assunti dalla Giunta Regionale di fronte al Consiglio regionale e che venga realizzato quanto proposto dal Comitato Regionale dell'Emigrazione.

Ribadisce l'esigenza degli emigranti perché la Conferenza abbia ad avere luogo ad Udine e sia fissata nei giorni compresi tra il 27 e 30 dicembre 1977.

Distinti saluti.

la segreteria U.A.E.F.-V.G.S

Approfittiamo di questa lettera per pubblicare la risposta scritta che il Presidente della Giunta regionale ha fatto seguire all'interrogazione avanzata a suo tempo dalla nostra consigliera regionale sul precedente numero di «Friuli d'Oggi».

Con riferimento all'interrogazione con richiesta di risposta orale n. 608 del Consigliere Puppi d'Agaro, riguardante lo svolgimento della seconda Conferenza regionale dell'emigrazione, nel mentre confermo quanto già precisato con la risposta all'interpellanza n. 232 in merito all'indizione della Conferenza di che trattasi, posso, allo stato, precisare che aderendo alle particolari esigenze degli emigranti ed alle legittime richieste delle associazioni degli emigranti, delle organizzazioni sindacali, la seconda Conferenza Regionale, salvo che non intervengano circostanze e cause estranee alla mia volontà, si terrà nella città di Udine per l'appunto nel periodo proposto dal Consigliere interrogante.

avv. antonio comelli

lettere al direttore

Caro Direttore,

ti chiedo un po' di spazio per questa lettera che spazio alcuno non ha trovato sul settimanale «Famiglia Cristiana» presso il quale da oltre due mesi giace. Non faccio nessun commento verso il succitato settimanale e porgo distinti saluti.

«La Calabria ed il Friuli»

Ho appena letto dall'ultimo numero di F.C. il vostro servizio, sulla Calabria di Corrado Alvaro, dal titolo: «La bellezza costruita dal vento e dal sole» e sono, quindi, a scrivervi per dirvi di certe analogie tra queste zone del profondo Sud ed il mio depresso ed oppresso Friuli.

Il quasi totale spopolamento di quei paesi dell'Aspromonte non può non farmi pensare allo stesso «fenomeno» presente qui da noi, in particolare nella fascia pedemontana che partendo dal Friuli occidentale arriva a quello orientale della Slavia friulana. Per non dire degli svuotati paesi dell'alto Friuli, cioè della Carnia, che hanno continuato a perdere anche in questo secondo dopoguerra le loro forze migliori per andare ad arricchire padroni e stati stranieri. Un'altra analogia che si deve notare, è che pure l'Aspromonte di Alvaro (anche se nell'articolo non è detto chiaro) sembra essere un'isola abitata (si fa per dire) da popolazione di lingua non italiana, cioè greca, come anche il Friuli è prevalentemente di lingua ladino-friulana con qualche zona di lingua slovena ed altre ancora di lingua tedesca. Sarebbe, penso, molto interessante vedere da vicino questa ed altre «Italie sfortunate» che molto spesso coincidono con insediamenti umani che nulla hanno a che vedere dal punto di vista etnico, linguistico e culturale con l'Italia ufficiale e che pare invece siano tenuti dallo stato italiano (che tanto deve loro anche per la liberazione dal nazi-fascismo) come zone da assolutamente italianizzare mediante la colonizzazione.

E tutto ciò accade perché questo indescrivibile Stato non applica la Costituzione Repubblicana, nata dalla Resistenza, agli artt. 3 e 6.

A questo punto però l'analogia si rompe un po', e mi spiego.

Il Friuli ha conosciuto e conosce punte paurose di emigrazione (più friulani fuori che in Patria) però da noi si deve riscontrare uno «strano» movimento di immigrazione.

Difatti, mentre le braccia friulane ci lasciano, arrivano dall'Italia le teste che vanno soprattutto ad occupare sia posti d'insegnamento o burocratici nei vari gradi delle scuole statali che posti nella burocrazia statale e parastatale. Per non dire dei medici immigrati che nell'ospedale di Udine, cioè al centro del Friuli, sono circa il 3/4 del totale personale medico.

A questo proposito, cioè dell'immigrazione delle teste, è doveroso sottolineare come qui il diritto allo studio sia puramente teorico, in quanto il Friuli non dispone di una università. E così, qui c'è il dramma di chi parte e di chi arriva e, perché no, anche di chi resta.

A questo punto, visto che siete organizzati per fare ogni tipo di servizio giornalistico, mi permetterei di suggerirvi, se mi è consentito, di occuparvi anche, magari con dei servizi a puntate, di quegli italiani per cittadinanza, ma non per nazionalità, che pure sembrano essere in buon numero (2.500.000 secondo uno studio di Sergio Salvi di Firenze: «Le lingue tagliate», edito da Rizzoli),

e che abiterebbero le zone più depresse del Paese, ma dei quali l'informazione ufficiale non si occupa.

Confido nella vostra sensibilità cristiana e spero, quindi, di leggere queste righe ed altro sul vostro attento settimanale.

Distinti saluti.

renzo spizzamiglio
Basagliapenta - Friuli

P.S.: Se veniste a fare un'inchiesta in Friuli vi darei il modesto consiglio di usare con riserva dei canali ufficiali locali (Regione Friuli-V.G., Radio Trieste, stampa quotidiana, uffici statali e parastatali) in quanto sono sostenuti dal potere politico e dalla partitocrazia italiana e, quindi, malgrado gli aggettivi non sono autonomi e tantomeno autonomisti. Parlate quanto più possibile con la gente semplice, cioè con i protagonisti del dramma e cercate, soprattutto, di capirla.
Grazie.

un giusto nobel

Il Segretariato per la Valle d'Aosta del CIEMEN ci segnala l'iniziativa di una apposita commissione costituitasi a Barcellona per appoggiare la candidatura al Premio Nobel per la Pace del senatore catalano Lluís M. Xirinacs.

Nel trasmettere la traduzione-invito della Commissione ed un breve profilo del candidato, il Segretariato CIEMEN ci precisa che l'appoggio può essere formalizzato attraverso l'invio di una breve comunicazione al Direttore del Norske Nobelinstitut - Oslo 2, Drammanaveien 19 - Norvegia.

«La Commissione Pro Nobel per la Pace in favore di Lluís M. Xirinacs si rivolge, in collaborazione con il Congresso della Cultura Catalana, a tutti gli amici della Catalogna, della sua cultura e della sua lingua, al fine di realizzare con essi una collaborazione concreta ed efficace per potenziare il rispetto dei diritti umani di tutte le minoranze etniche e di tutti i popoli oppressi da forme più o meno evidenti di quell'imperialismo che impedisce loro uno sviluppo normale come "comunità".

E' nostro desiderio che venga appoggiata la candidatura di Lluís M. Xirinacs alla segreteria del Premio Nobel per la Pace del 1977; la scadenza per l'invio delle note di adesione è fissata per la metà di ottobre del 1977.

Siamo certi che la conoscenza a livello internazionale della personalità del nostro candidato, della sua lotta non violenta per il riconoscimento delle nazionalità oppresse, a favore dell'amnistia per i prigionieri politici, per la difesa dei diritti umani e l'esercizio delle libertà fondamentali, costituirà un esempio di alto valore morale ed uno stimolo importante nel processo di elaborazione di una coscienza mondiale a favore del-

la pace basata sulla giustizia, principio del resto già difeso da altre personalità come Luther King, Luthuli, Sackarof.

Crediamo che il riconoscimento dell'alto valore etico di questo uomo, figlio della Catalogna, attraverso un'occasione tanto importante qual'è il Premio Nobel per la Pace, garantirebbe nuova forza alla voce delle nazionalità non riconosciute e delle comunità etniche ed assumerebbe un significato «storico» venendo a coincidere con la riconquista della "autonomia" catalana.

Crediamo che il vostro impegno personale, unito all'altro di tutte quelle nazioni nelle quali abbiamo degli amici, porti in questi ultimi giorni in giusta luce all'Istituto per il Nobel della Pace la candidatura di Lluís M. Xirinacs, uomo radicalmente onesto, passato dalle prigioni di Franco alle Cortes di Madrid, senatore per la Catalogna nella circoscrizione di Barcellona.

La Commissione»

LLUIS M. XIRINACS I. DAMIANS

Sacerdote catalano, combattente, militante dell'azione non violenta, Lluís M. Xirinacs si batte da anni per la difesa dei diritti umani e la difesa delle libertà fondamentali. La sua azione per l'abolizione della pena di morte, per il riconoscimento delle nazionalità oppresse, per la promozione della pace basata sulla giustizia lo hanno portato a compiere cinque scioperi della fame, l'ultimo dei quali di 42 giorni, per chiedere l'amnistia degli esiliati e dei prigionieri politici. Detenuto per due anni nelle carceri madrilenne del Carabanchel (1974 e 1975) continua da un anno la sua presenza davanti alle prigioni di Barcellona per 12 ore al giorno, reclamando la liberazione dei prigionieri politici. Attualmente è senatore indipendente alle Cortes di Madrid e continua anche in questa veste la sua azione persistente per l'amnistia totale.

tarcento

il MF sulle perimetrazioni

La segreteria del Movimento Friuli di Tarcento, in merito alla consultazione promossa dal Commissario prefettizio sul piano di perimetrazione previsto dalla legge regionale n. 30, rileva innanzitutto come il progetto predisposto dal professionista incaricato apparisse già preordinato, senza la previa e necessaria richiesta di volontà politica che spetta naturalmente alla comunità interessata.

La decisione del MF di partecipare cononostante alle due riunioni ed al colloquio con il professionista e di esprimere le sue valutazioni è stata presa responsabilmente con l'intendimento di suggerire comunque ogni possibile modificazione migliorativa ed essenzialmente con il fine di tutelare gli interessi legittimi soprattutto di quella parte della popolazione che sarà costretta ad affrontare la ricostruzione in condizioni di maggiore difficoltà e svantaggio.

Ciò premesso, questa segreteria ritiene doveroso informare la cittadinanza tutta che il Movimento Friuli, già nella prima riunione del 19 agosto, ha proposto che il piano conclusivo prenda in considerazione i punti seguenti:

- 1) il riconoscimento di uguali diritti a tutti i cittadini, sia a quelli compresi sia a quelli esclusi dalla perimetrazione, e tanto in ordine al diritto edificatorio, come a quello relativo ai contributi che verranno erogati;
- 2) un adeguato ampliamento delle aree perimetrate, che tenga conto delle situazioni oggettive di distruzione;
- 3) l'inserimento di tutte le frazioni e borgate attualmente escluse;
- 4) norme edilizie particolari ed in deroga a quelle vigenti, allo scopo di permettere ed agevolare la riedificazione all'interno ed all'esterno delle aree perimetrate;
- 5) la salvaguardia degli ambiti abitativi intesi in senso unitario;
- 6) la corretta applicazione delle disposizioni relative alla perimetrazione, in riferimento a quanto previsto dal piano di fabbrica adottato dal Comune;
- 7) la consultazione sistematica della popolazione e delle categorie sociali prima di assumere decisioni definitive su tutti i problemi vitali che investono la comunità tarcentina.

Il MF ha inoltre espresso serie critiche sul riconoscimento del diritto edificatorio non strettamente legato all'effettiva necessità abitativa. In relazione ad indagini geologiche che non fossero eseguite con mezzi tecnici adeguati, il MF ha manifestato la sua grande preoccupazione per le gravi conseguenze che ne deriverebbero non solo alla serietà dei piani stessi, ma soprattutto alla popolazione, che potrebbe venire obbligata ad abbandonare i propri borghi in carenza di accertati parametri tecnici i quali dimostrino la reale pericolosità sismica.

Infine il MF ha richiesto che tali delicati progetti vengano affidati a professionisti sensibili anche ad una tutela ragionata dell'ambiente e delle caratteristiche locali.

giorgio I. jus

caso SICEL

La Segreteria del Gruppo MF di Tarcento ha concordato con il Comitato Coordinamento e con altre forze politiche locali un'iniziativa da proporre ai propri rappresentanti nel Consiglio Regionale, affinché accertino, presso la Giunta a Trieste l'avvenuto rispetto degli impegni assunti nei confronti della popolazione tarcentina in merito al tanto discusso «caso SICEL».

Eccolo il testo:

Premesso che:

il contratto che l'Amministrazione regionale aveva stipulato con la ditta SICEL di Perugia prevedeva l'installazione nel Comune di Tarcento di n. 920 alloggi prefabbricati provvisori, pari a mq. 36.221 per un importo di L. 3.909.941.000;

per i ritardi e le inadempienze della ditta summenzionata una parte rilevante dei lavori di montaggio di sua competenza si sono dovuti affidare, su disposizione del Commissario straordinario di Governo per il Friuli, a squadre di vigili del fuoco, di militari e di studenti ed operai volontari; tenuto conto dell'impegno del Commissario straordinario governativo, (presenti e consenzienti il Presidente della Giunta regionale, avv. A. Comelli, l'Assessore regionale ai LL.PP., sig. Mauro, il Sindaco di Tarcento, avv. E.M. Giofrè, ed altri amministratori e rappresentanti politici di Tarcento), di trattenere l'importo corrispondente alle ore lavorative svolte effettivamente dalle squadre da lui inviate per sopperire ai ritardi del-

la SICEL Spa e corrispondenti alle penalità previste dal contratto in caso di ritardi nelle consegne e di versare l'importo stesso nelle casse del Comune di Tarcento, quale fondo per la ricostruzione, come d'altra parte risulta dall'invito fatto dal Consiglio comunale di Tarcento in data 28 gennaio '77, che si allega in copia;

I sottoscritti Consiglieri regionali Interrogano il Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) se alla ditta SICEL Spa sono state liquidate le somme indicate dal contratto;
- 2) se alla ditta SICEL Spa sono stati conteggiati e trattenuti gli importi corrispondenti alle ore lavorative non effettuate dai suoi dipendenti;
- 3) se alla ditta SICEL Spa sono state applicate le penalità previste dal contratto a fronte di inadempienze o ritardi e del danno provocato alla comunità tarcentina;
- 4) se gli importi di cui ai punti 2 e 3 sono stati o saranno effettivamente destinati alla ricostruzione della comunità di Tarcento e quali provvedimenti la Giunta regionale intende prendere in relazione all'ordine del giorno approvato in data 28 gennaio '77 dal Consiglio comunale di Tarcento (del quale allegiamo copia).

I sottoscritti segretari politici di Tarcento chiedono ai rispettivi capigruppo l'invito immediato dell'interrogazione surriportata, (che potrà essere modificata nella forma, non nella sostanza!), preferibilmente attraverso un testo ed un'azione comuni.

firmato:

giancarlo cruder, per la DC
giorgio I. jus, per il MF
giovanni toffolo, per il PCI
dario volpe, per il PSI

telegramma a leone

La Segreteria del gruppo MF di Tarcento, constatato il prolungarsi dello stato di sospensione del Consiglio comunale di Tarcento mentre stanno per scadere i termini ultimi utili per l'inclusione del comune nella tornata elettorale di novembre prossimo venturo, poiché giudica in modo fortemente critico l'ipotesi di un'ulteriore vacanza della naturale rappresentanza democratica eletta dalla popolazione, che deve poter affrontare direttamente tutti i problemi seriissimi imposti dall'enorme gravità della situazione, ha chiesto un immediato intervento presso il Presidente della Repubblica alla Segreteria Regionale del Movimento Friuli, la quale ha inviato al Capo dello Stato, in data 28 u.s., il seguente telegramma urgente:

9		Ricevuto per teleg. di parola 58		ELLO STATO		Mon. 25 - Ediz. 1972	
Vigilante		Ore 10,30z 6800		SPAZIO		Trasmesso	
				rettili di argenza		Circuito	
				ore		di trasmissione	
				TARCENTO		Trasmittente	
				PAROLE		58	
				DATA		GRE	
				AVVERTENZA - SI PREGA SCRIVERE A MACCHINA O A CARATTERE STAMPATELLO			
				SIGNED PRESIDENCE DELLA REPUBBLICA			
				ROMA			
				SEGRETARIA REGIONALE MOVIMENTO FRIULI COLLETTA UNGHERNENSE			
				VOSTRA FIRMA DEORITO SCIOGLIMENTO CONSIGLIO COMUNALE DI TAR-			
				CENTO-COMUNE DEGRASTATO DEL FRIULI AL VINE RISPETTARE PENTI			
				PER SUA INCLUSIONE TORNATA ELETTORALE NOVEMBRE INDISPENSABILE			
				GARANTIRE RAPPRESENTANZA DEMOCRATICA ELETIVA PER AFFRONTARE			
				PER RIGIOLVERE GRAVISSIMI PROBLEMI RE APPLICAZIONE LEGGI SULLA			
				RICOSTRUZIONE ALI			
				MARCO DE AGOSTINI			
				SEGRETARIO POLIFUNZIONALE MOVIMENTO FRIULI			
				Indicazioni all'originario, ad uso d'ufficio, che vengono trasmesse solo a richiesta del mittente:			
				COGNOME, NOME, DOMICILIO DEL MITTENTE: Marco de Agostini, via Palladio 2			
				Segreteria Regionale Movimento Friuli Tricesimo (UD)			

FRIULI D'OGGI N. 335

iscritto al n. 195 il 20-4-1966 trib. di udine - direttore responsabile: marco de agostini - tipografia luigi chlandetti, reana del rojale/ud - editore incaricato: marco de agostini - la collaborazione è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF i manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti - redazione-amministrazione: via palladio 21 33100 udine, tel. 0432/64869, la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 25 - 33100 udine; per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica MF: via roma 8 - 33019 triosissimo - tel. 0432/851489 - servizio abbonamenti: Italia annuale: L. 5.000 (sostitutore L. 10.000); estero annuale L. 8.000 (emigrante L. 5.000); estero annuale via aerea L. 10.000; inviare l'importo servendosi possibilmente del conto corrente postale n. 24/4581.